



Una generazione con la valigia

NELLA SOLA LIONI SONO PIÙ DI TRECENTO I GIOVANI CHE HANNO DECISO DI TRASFERIRSI

Lioni- "In questi paesi non ci sono più trentenni, sono andati quasi tutti via", lo dicono i parroci e gli amministratori, lo confermano le statistiche. Si è ridotta ai minimi termini la fascia di età che ricade in quella stagione della vita in cui si semina per raccogliere, si costruisce il futuro, si mette su famiglia. La generazione che fornisce linfa ai progetti ed ai meccanismi produttivi di un tessuto sociale. E' una constatazione ovvia ma di una gravità dirompente perché mina il futuro stesso di questo territorio. Si avverte ovunque l'assenza di giovani colti, intraprendenti, preparati che per scelta e spesso per necessità hanno deciso di mettere a frutto le loro capacità altrove, lo hanno fatto tra mille sacrifici ma con la consapevolezza che almeno a Milano, a Genova, a Modena, a Bologna e a Torino valgono a qualcosa. Con la prospettiva che il precariato dopo qualche anno lì finisce, con la certezza che lì la gavetta non dura tutta una vita. Andar via per sfuggire ad un destino da disoccupati o al massimo da sottoccupati, per evitare di trasformarsi in "mendicanti" di lavoro, per sottrarsi alla frustrazione dell'attesa per una promessa di occupazione che non verrà mai mantenuta e alla mortificazione di rincorrere il politico di turno, spesso si decide di partire per non svendere la propria dignità.

A Lioni che pure è il comune dell'Alta Irpinia che perde meno popolazione degli altri, anzi attrae anche abitanti dei paesi vicini, questa assenza di trentenni si sente, figurarsi nei piccoli centri limitrofi. Sono circa trecento i giovani di un'età compresa tra i 30 ed i 40 anni che si sono stabiliti nel Nord o nel centro Italia, altri che hanno scelto di fare esperienze all'estero. La stragrande maggioranza ha una laurea in giurisprudenza, medicina, economia, lettere, lingue. Emblematica a riguardo la storia personale di Alfredo Iorlano insegnante in pensione e consigliere comunale di Lioni, lui è padre di 4 figli, tutti laureati, tutti che hanno scelto di andarsene: una ragazza Milano, due a Bergamo ed un'altra figlia in Inghilterra. Tre di loro hanno anche già messo su famiglia. "Purtroppo non sono un caso isolato, ci sono tanti genitori come me e mia moglie Lidia che hanno i figli lontani, certo dispiace, ragionando con il cuore avrei preferito che almeno qualcuno fosse rimasto, ma facendo prevalere la ragione dico che è stata la scelta giusta. Una scelta per essere più liberi umanamente e professionalmente e più gratificati. Probabilmente a 30 anni del terremoto la generazione dei trentenni è quella che ha pagato lo scotto più alto. Sono figli cresciuti nei prefabbricati, dopo un precariato abitativo forse inconsciamente mai metabolizzato, hanno rifiutato un precariato lavorativo esistenziale". Quella della famiglia Iorlano e di tante altre coppie è una storia all'inverso rispetto ai loro figli. "Io e mia moglie – racconta Alfredo Iorlano - appena laureati 40 anni fa ci trasferimmo a Bergamo, lì iniziammo ad insegnare, 3 dei nostri ragazzi sono nati in Lombardia, noi però andammo a Bergamo con l'intenzione di ritornare a Lioni, di crescere i nostri figli nei nostri luoghi d'origine e così fu. I miei ragazzi, invece, come del resto tutti i loro coetanei non ritorneranno. E come dargli torto: ritornare per fare cosa? Lì hanno trovato una dimensione lavorativa ed esistenziale appagante, i loro e i nostri sacrifici non sono stati vani. Adesso anche io e mia moglie (e come noi altre coppie che hanno i figli lontani) iniziamo ad interrogarci se è il caso di trasferirci vicino ai nostri figli per

veder crescere i nostri nipoti. Oggi se dovessi dare un consiglio ad un ragazzo in cerca di lavoro gli direi senza dubbio: fai la valigia”.

Già questa nuova emigrazione intellettuale non prevede il ritorno, somiglia in questo all'esodo oltreoceano degli anni '50 e non all'emigrazione in Svizzera ed in Germania degli anni '70 quando si andava a lavorare oltralpe, ma si inviavano i soldi al paese natio per investirli, per costruire una casa.

Paola De Stasio

05 GIUGNO 2010